

La Svizzera ci (ri) spiega l'efficacia del federalismo - C.Battistoni - L'Ordine - 3-06-11

Mendrisio ha ospitato la terza Conferenza nazionale sul decentramento, un'opportunità anche per noi che sulla sua natura evolutiva e competitiva avremmo da imparare.

Tempo fa lessi un'intervista a Gianfranco Miglio del 1994, riproposta nel volume speciale dedicato agli scritti brevi del Professore nella collana Quaderni Padani (n.84-85). Discutendo di federalismo forte con Marco Sabella e Nadia Urbinati, autori del volume "Quale federalismo, Interviste sull'Italia del futuro" il Professore ricordò come tutte le Costituzioni autenticamente federali, compresa quella svizzera, sono sempre "alla mercé della tendenza del potere federale di prendere in mano tutto e diventare uno Stato unitario." Aggiungeva: "C'è una specie di legge fisica, come la legge di gravità, per cui il potere politico tende costantemente a concentrarsi. Del resto è questa la storia dello Stato moderno: lo Stato nasce quando un principe, un ex feudatario, comincia l'avventura della fondazione di un potere centrale, distrugge tutte le libertà locali e crea lo "Stato"".

Se volessi cimentarmi in un'indegna (quanto non richiesta) interpretazione del pensiero di Miglio direi che il federalismo è un equilibrio dinamico tra spinte centrifughe e spinte centripete che trova nella concorrenza e nel confronto gli strumenti di realizzazione. L'ho toccato con mano settimana scorsa, partecipando a Mendrisio alla Terza Conferenza nazionale sul Federalismo; due giorni di "federalismo puro", applicato, raccontato, vissuto. Organizzata ogni tre anni dal Governo federale, Camera dei Cantoni e Conferenza dei governi cantonali, è la sede naturale in cui i "confederati" discutono delle prassi federaliste e ne individuano le direttrici di sviluppo. Lo fanno ognuno nella propria lingua madre, in uno straordinario quadrilinguismo che lascia quasi stupefatti, prima, tangibile espressione di questo federalismo costruito sulle diversità.

A colpirmi, però, è stata anche l'atmosfera della due giorni di studio e lavoro; molta concretezza, poco formalismo nonostante al palco si siano avvicendate tutte le cariche più importanti del Canton Ticino e della Confederazione. Sobrietà ed essenzialità, com'è nello stile elvetico con un'accoglienza fatta di cordialità, efficienza e misura; seduti al tavolo, fianco a fianco con qualche sindaco, console o ambasciatore si è tutti ugualmente liberi di esprimersi, interloquire, ragionare; non ci sono posti riservati in aula, qui contano i concetti, i fatti, le esperienze, contano le nuove sfide del federalismo da affrontare insieme.

Peccato dunque che il Governatore della Regione Lombardia non abbia potuto esserci e abbia mandato solo un contributo video. La Conferenza stessa, infatti, è un concreto esempio di cultura federalista applicata, da vivere e respirare, per cogliere quegli elementi applicabili, forse, in Italia. Non a caso i lavori si sono svolti all'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana, laboratorio di idee in costruzione, come il federalismo rossocrociato.

Ho ritrovato, certo in ambito diverso, quell'accoglienza avvolgente ma mai invadente che sperimentai proprio a Mendrisio, in occasione dei Mondiali di Ciclismo, tratto distintivo di un Paese maturo e schivo che ha molto da proporre all'Europa intera. In due giorni di tavole rotonde e approfondimenti, è emersa con chiarezza la centralità della concorrenza nel federalismo svizzero; lo ha ribadito il Consigliere Simonetta Sommaruga, ne hanno discusso i leader dei principali partiti politici; pur con sfumature diverse, ben pochi sono i dubbi sulla capacità innovativa della concorrenza, compresa quella fiscale oggi temperata dall'applicazione della Nuova legge di Perequazione intercantonale, che permette di legare la perequazione a concreti indicatori di prestazioni ed efficienza.

Le novità più sorprendenti, però, potrebbero emergere nei prossimi anni dal dibattito sugli agglomerati urbani e potrebbero rivelarsi di grande interesse anche per la vicina Italia, che pure, con la riforma del Titolo V della Costituzione, ha introdotto le Aree Metropolitane. Mentre da noi il processo "top - down" si è arenato, in Svizzera il processo "bottom - up" marcia spedito, ponendo ora interrogativi sostanziali sull'organizzazione territoriale della Confederazione. Sono quasi vent'anni, ormai, che aree urbane come quelle di Basilea, Ginevra, Zurigo, Berna (a cui, solo di recente, si è aggiunta Lugano) crescono, coinvolgendo cittadini di Cantoni diversi e in alcuni casi addirittura di altri Stati. La pragmatica Svizzera già qualche anno fa si interrogò sull'opportunità di conservare gli attuali confini cantonali; accantonata l'idea delle macroregioni, ora si guarda agli agglomerati urbani che chiedono maggior autonomia e una relazione diretta con la Confederazione.

Sono proprio queste aree a rappresentare gli "stress test" del federalismo elvetico, perché pongono domande concrete di governance: quali sono gli strumenti per armonizzare le leggi a cui i cittadini di un medesimo agglomerato sono sottoposti vivendo in Cantoni diversi? Quali sono i tratti identitari salienti? Prevale l'appartenenza al Cantone oppure all'agglomerato? Non pensiate si tratti di temi astratti, buoni per l'Accademia, che coinvolgono solo i territori oltre Gottardo. La Grande Lugano, per esempio, è parte della "megalopoli padana" di cui Como, Milano e Varese sono parte integrante. Come ha osservato il Professor Remigio Ratti, la diffusione degli agglomerati non è solo una sfida territoriale e identitaria; si

trasforma in una sfida alla democrazia diretta; il cittadino elettore rischia di non aver più voce in capitolo sui grandi progetti, quelli appunto che coinvolgono Cantoni e addirittura Stati diversi, corre il rischio di non governare più.

Con una Svizzera sempre più consapevole dei propri punti di forza, capace di delineare i propri scenari evolutivi, i "vicini di casa" farebbero bene a mettere da parte luoghi comuni e pregiudizi, sforzandosi piuttosto di comprendere la natura evolutiva e competitiva del federalismo, per avviare virtuosi processi di collaborazione, nel rispetto delle singolarità e delle specificità che ci rendono così diversi eppure così complementari.